

Commemorazione dei defunti, 2 novembre 2011

Introduzione

Mentre commemoriamo i nostri fratelli defunti celebriamo la Pasqua, la vittoria di Gesù sulla morte. Rinnoviamo la nostra fede nella vittoria della luce, della vita, sulle tenebre della morte. Preghiamo in suffragio dei nostri fratelli defunti, perché la tua misericordia, Signore, cancelli le loro colpe e possano essere resi degni della gioia della comunione con te.

Omelia (I schema) Secondo libro dei Maccabei (12, 43-46)
1ª lettera di S. Paolo ai Corinzi (15, 51-57)
Vangelo secondo Giovanni (5, 21-29)

Quando celebriamo un funerale sono solito ricordare che il motivo per cui ci raduniamo in chiesa è duplice. La nostra preghiera è di suffragio. Chiediamo a Dio di avere pietà per i nostri fratelli defunti. Questa preghiera nasce dalla carità fraterna. Conosciamo le debolezze di chi ci è caro e quindi ci appelliamo alla misericordia di Dio. La preghiera del prefazio dice che: “se guardiamo al nostro merito giustamente siamo destinati a morire, ma la tua misericordia infinita ci eleva ad un’esistenza eterna e felice”.

E il secondo motivo della nostra preghiera è proprio la fede.

Il momento della morte mette a nudo la nostra fede. Quanto ci fidiamo realmente di Gesù e delle sue promesse? E’ più facile seguire l’insegnamento di Gesù che ci invita a rapporti di solidarietà, a vivere come fratelli, che non accettare il suo insegnamento sulla vita eterna. Ci fidiamo davvero di Gesù da credere che i nostri cari oltre la morte hanno trovato un’esistenza eterna e felice? San Paolo sfida la morte, chiedendo “dov’è il tuo pungiglione”. E’ spavaldo, potremmo dire, perché questo nemico è stato vinto da Gesù. Gesù risorto è la prova che davvero Dio può vincere tutti i mali anche quello più terribile per noi che è la morte.

Vorrei che insieme ci aiutassimo perché ciascuno possa crescere in questa certezza.

Ricordiamo i nostri defunti con gratitudine per il bene da loro compiuto per noi e la nostra famiglia, per la comunità parrocchiale, per la società. Preghiamo perché la misericordia di Dio, davvero infinita, cancelli tutte le loro colpe e perché la celebrazione della Pasqua di Gesù rinnovi in noi la fede nell’onnipotenza di Dio, Signore anche della morte.

Omelia (II schema) Libro di Giobbe (19,1.23-27)
1ª lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi (4,13-14.16.18)
Vangelo secondo Giovanni (6,44-47)

Vorrei iniziare con una confidenza. Il cimitero di Oreno è per me un piccolo gioiello, è davvero un luogo importante per la fede di tutti noi. E’ raccolto, è circondato dalla pace della natura, è frequentato dalla preghiera di tante persone, è davvero un campo-santo.

Qui abbiamo seppellito i nostri cari e vorrei che potessimo dire come S. Ambrogio, quando parlava dei martiri, cioè degli autentici testimoni della fede, “ecco chi sono i veri baluardi della Chiesa”. Li considerava come le vere difese contro i mali del mondo, contro gli avversari che insidiano la nostra vita di fede.

L’esempio di fede che abbiamo ricevuto dai fratelli, che ci hanno preceduto nella casa del Padre, è una eredità importante sulla quale troppo poco ci fermiamo a riflettere e a ringraziare Dio.

Penso a mons. Adriano Bernareggi, che ha servito la Chiesa di Milano accanto al card. Schuster negli anni difficili della guerra e della divisione della nostra Patria, ai tanti parroci di Oreno, che hanno servito questa Comunità cristiana: In particolare come ho avuto modo di ricordare qualche settimana fa quando è stato premiato, guardo con ammirazione a don Enrico Gessaghi per la sua capacità di conversione. Lui che era un prete educato dalla Chiesa pre-conciliare ha capito e servito il rinnovamento che il card. Martini aveva portato in Diocesi. Ma penso anche alle tantissime persone che ho conosciuto in questi anni a Oreno e che ora dormono qui il sonno della morte in attesa del ritorno di Gesù, quando ci renderà tutti partecipi della sua risurrezione.

In loro abbiamo un esempio di virtù da seguire, con loro abbiamo un debito di riconoscenza. E’ sterile fermarci a lamentarci che oggi non ci sono più nella nostra società certi comportamenti virtuosi, noi che li abbiamo avuti in casa, nella nostra parrocchia, nella nostra società abbiamo il compito di trafficare questi talenti che abbiamo ricevuto da loro.

Ci sia in noi più forte della tristezza per la loro assenza, la certezza che dimostra Giobbe.

Giobbe è sicuro che il suo salvatore è vivo, anche se ora non si è ancora fatto vivo, e si alzerà a difenderlo dalle false accuse. Come se fosse in tribunale, accusato ingiustamente, crede nell’arrivo del suo avvocato che

si alzerà a difenderlo, a salvarlo. Cristo è risorto, è vivo e tornerà a liberarci dal potere della morte. Questa è la fede che chiediamo di avere. Chiediamo a Dio di non ridurre il cristianesimo solo ad una religione sociale, che norma i comportamenti delle persone.

S. Paolo scrive ai cristiani di Tessalonica spronandoli a non essere tristi di fronte alla morte, non debbono comportarsi come gli altri uomini che non credono nella risurrezione di Gesù.

Preghiamo perché di fronte al dolore della morte che ci separa dalle persone amate, si ravvivi in noi la fede nella risurrezione e nella volontà di Dio. La morte ci spinga a cercare con più convinzione la comunione con Dio in ogni giorno della nostra vita, solo così saremo certi che i nostri defunti vivono una vita beata perché sono con Dio per l'eternità.

Omelia (III schema) Libro dell'Apocalisse di S. Giovanni (21,1-7)
Lettera di S. Paolo ai Romani (5,5-11)
Vangelo secondo Giovanni (6,37-40)

Il giorno in cui commemoriamo i defunti è un giorno di preghiera di suffragio, perché conosciamo bene i limiti, gli errori dei nostri cari e quindi vogliamo intercedere per loro.

La preghiera di intercessione è infatti un bellissimo gesto di carità che i cristiani dovrebbero riscoprire, un atto che è possibile realizzare soltanto dove esistono rapporti di comunione, dove ci sono legami d'amore. La preghiera di intercessione è la risposta dei fratelli nei confronti di chi ha sbagliato; anziché fermarsi al giudizio, alla condanna, si intercede, ci si mette di mezzo giustificando, appellandosi alla bontà di chi è stato offeso. All'inizio della Messa una preghiera antica non solo confessa a Dio e ai fratelli il proprio peccato, ma proprio per questa situazione denunciata pubblicamente chiede, anzi, supplica, "la Beata vergine Maria, gli angeli, i santi e voi fratelli di pregare per me".

Oggi preghiamo per i nostri fratelli defunti consapevoli che nessuno di noi ha meriti davanti a Dio per chiedergli qualcosa di così grande come il perdono, perché siamo tutti debitori nei suoi confronti, c'è un disavanzo che si allarga ogni giorno sempre di più tra il bene che riceviamo da Lui e il nostro.

Siamo certi della misericordia di Dio, come ci ricorda San Paolo, perché Gesù ha dimostrato il suo amore per noi sacrificandosi al nostro posto. Non vuol dire semplicemente che ha pagato il debito per noi, Dio non sarebbe un padre, ma un mostro se esigesse in riscatto per la nostra vita, la vita del Figlio Gesù.

Il perdono non è un risarcimento, non è neppure solo un buon sentimento, comporta insieme alla richiesta anche un gesto che esprime la volontà di cambiare' solo così si dimostra di essere veramente pentiti del male commesso, dello sbaglio fatto. Questo è il significato del gesto che nella confessione il sacerdote ci impone prima di darci l'assoluzione dei peccati. A volte, è vero ci appare un po' strano recitare una preghiera come riparazione dei nostri peccati, e infatti non è un pagare pegno, una penitenza, anche se la chiamiamo ancora così, è un atto concreto con il quale vogliamo subito esprimere la nostra volontà di ricominciare in modo diverso, esprime la nostra decisione di voler incamminarci per una strada diversa opposta a quella percorsa con il peccato che ci ha allontanato da Dio.

Ma noi uomini che cosa potevamo dare o fare a Dio per dimostrargli che siamo pentiti e siamo pronti a ricominciare un'altra vita? Gesù il Figlio di Dio, ha fatto questo per noi, ha pagato il prezzo del riscatto della nostra schiavitù, del nostro peccato. Questa è l'opera della redenzione: Gesù sulla croce, obbedendo fino alla fine alla volontà del Padre, ha scelto di vivere in comunione con il Padre come un figlio dovrebbe fare sempre. Il suo gesto non l'ha tenuto per sé, non l'ha fatto per dimostrare che era bravo, ma ha voluto che il merito fosse per tutti noi, per tutti gli uomini, per i suoi fratelli.

S. Paolo scrive ai cristiani di Roma perché si rendano conto di questo grandissimo gesto d'amore che Gesù ci ha fatto. E' già una cosa inaudita che qualcuno si offra a dare la sua vita in riscatto di un altro, come fece padre Kolbe nel campo di concentramento quando scambiò la sua vita per salvare quella di un padre di famiglia, ma Gesù ha fatto di più. Gesù ci ha riconciliati al Padre per mezzo del suo sangue, della sua vita, facendo questo per noi peccatori, noi che non meritiamo questo dono.

La nostra preghiera di suffragio nasce dalla fede che Dio è davvero grande nell'amore, non ci tratta secondo i nostri peccati, ma con l'amore del padre verso le sue creature.

Il Signore ci conceda di non temere il suo giudizio, né per noi, né per i nostri defunti, ci aiuti anche a non fare mai l'abitudine a parole come: amore, perdono; misericordia, perché le svuoteremmo e non capiremmo quale grande dono Dio ci ha fatto attraverso Gesù.

Aiutaci Signore a credere che sei grande nell'amore e che ti chiamiamo padre perché sei l'autore della vita, che nulla va perduto, perché neppure la morte ha il potere di vincere la tua volontà di amare la vita, la nostra vita.

Preghiere dei fedeli

Per coloro che hanno servito questa Comunità nel ministero sacerdotale, perché siano eternamente beati insieme con le sorelle e i fratelli che hanno guidato ai pascoli della vita eterna, ti preghiamo

Per le vittime della guerra e di ogni forma di violenza, perché il loro sacrificio affretti un'era di fraternità e di pace, ti preghiamo

A tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono morti, accorda Signore la pace e la luce del tuo Regno eterno, ti preghiamo

Agli uomini paralizzati dalla paura della morte, concedi Signore, una fede più salda nella vita eterna e nella risurrezione del Figlio tuo, ti preghiamo

A quanti soffrono per la morte di persone care, dona Signore forza e consolazione nella prova, ti preghiamo